

Anna Cagna e Patrizia Guerra hanno letto

**Azar Nafisi, *Leggere Lolita a Teheran***<sup>i</sup>

“La realtà è diventata così insopportabile ... che ormai so dipingere soltanto il colore dei miei sogni ... e il colore dei miei sogni era quel seminario”.

Nafisi invita a casa sua sette delle sue migliori studentesse per leggere e discutere opere di narrativa angloamericana, registrare le loro diverse emozioni e il modo in cui le vicende narrate si legano alle loro esperienze personali e sociali.

Attraverso l'analisi dei personaggi letterari, le ragazze cominciano a riconoscere se stesse e la violenza che subiscono all'interno del contesto in cui vivono. Al tentativo del regime di cancellare le loro identità, reagiscono con piccoli atti di insubordinazione: una ciocca di capelli fuori dal velo, un po' di colore sulle unghie divise, qualche musica proibita.

Attraverso l'oppressione esercitata da Humbert su Lolita riconoscono le violenze operate dal regime su di loro: la sessualità femminile negata, l'imposizione del velo, i matrimoni precoci o temporanei, le molestie durante le perquisizioni, gli stupri nelle carceri; la connivenza tra vittima e carceriere nei romanzi di Nabokov è paragonata all'accettazione del regime da parte del popolo iraniano e di loro stesse.

Sullo sfondo, la rivoluzione islamica, le lotte degli studenti, la guerra con l'Iraq, l'America “terra di Satana” ma paradiso perduto.

Alla fine Nafisi descrive i cambiamenti avvenuti nelle vite delle sue studentesse e rivendica il diritto alla libertà dell'immaginazione, senza la quale non può esistere la letteratura e neppure una vera democrazia. Sovente viene evocato il “diritto alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità”, una rivendicazione che oggi, vent'anni dopo, viene urlata nelle piazze iraniane e di tutto il mondo: “Donna, vita, libertà!”

---

<sup>i</sup> Adelphi, Milano 2004, traduzione di Roberto Serrai